

## Proiezione del buio, di Antonello Tolve

*Omne quod est, idcirco est, quia unum est*  
Boethius

All'indomani d'una serie di workshop intavolati per definire al meglio le strade da seguire e da rendere confluenti lungo l'asse cardinale del programma *Padiglioni Invisibili*, la doppia personale di Binga e Mochetti non è soltanto raccordo estetico tra due mondi, tra due sistemi di pensiero che nascono dall'urgenza di materializzare l'immateriale (e in altre parole tra due possibili processi creativi che partono dall'impercettibilità di un'idea tesa a prendere forma e a concretarsi nella sua esternazione mediante tecniche e materiali utili a rendere fruibile l'idea stessa), ma anche ideale costruzione di un itinerario in cui la tradizione esplorativa di un luogo – tradizione che appartiene di diritto all'archeologia o alla speleologia – lascia il posto a una nuova investigazione immaginifica dove la visione drammaticamente personale e esistenziale del *secretum terrestre* diventa incandescente percezione collettiva, energia condivisa e condivisibile.

Nell'ambito di un progetto che muove dal sotterraneo e da una invisibilità intesa come traccia preesistente dell'agire umano, i lavori di Tomaso Binga e Maurizio Mochetti si pongono pertanto come ingredienti architettonici, come riferimenti grammaticali di un circuito da riscoprire e di cui prendersi cura tramite un percorso metanarrativo tra *pensiero calcolante* e *pensiero pensante*.

Puntando i riflettori sul lavoro di Tomaso Binga, recentemente chiamata sul palcoscenico dell'arte internazionale per mostrare un discorso che ha saputo lavorare nel silenzio sessista degli anni Settanta e che ha ritagliato un perimetro visivo lungo le strade della desemantizzazione linguistica, del dattilocodice o anche dell'abecedario (più volte utilizzato dall'artista per intraprendere un lungo viaggio sul corpo), la prima fase del progetto è pensata come spazio edificante dove dieci lettere dell'alfabeto si rapportano con l'ambiente e mirano metaforicamente a sorreggerlo come colonne linguistiche, come masse fonetiche la cui vicinanza porta alla composizione di due parole (*Domus Aurea*) che se da una parte richiamano alla memoria la villa urbana di Nerone, dall'altra puntano l'indice sul luogo che le ospita per dargli nuova, momentanea vitalità.

Con una strategia strettamente luminosa legata in questo caso essenzialmente al laser («il laser mi ha permesso di realizzare opere senza dimensione, quindi sempre più vicine all'idea»), Maurizio Mochetti alimenta un vocabolario visivo che si nutre di stimoli provenienti dalle scienze dure e da processi riflessivi tesi a modellare l'intera area dei *Padiglioni Invisibili* con un camaleontismo che mira a dilatarsi, a abitare temporalmente lo spazio e e dunque a occuparlo («l'opera d'arte non ha dimensioni perché lo spazio è la misura della conoscenza», avvisa l'artista), fino a farlo diventare parte integrante dell'opera. *Retta si nasce, curva si diventa* (1988), *Freccia Laser* (1988), *Mectulle* (1989) e *Filo con laser* (1984) sono quattro punti cardinali di una filosofia del vedere che porta l'artista a investigare l'agire delle cose, la costante mobilità del tutto che nel perimetro dei *Padiglioni Invisibili* diventa confronto con l'opacità, soffio di luce in un purissimo buio da tagliare, con lame di sapere, sotto il segno della indivisibilità.

Lavoro di scavo nel sottosuolo del linguaggio, *Hypógheios* è dunque riflessione sul valore di un luogo che, toccato dal farmaco vitale dell'arte (in questo caso dall'arte di due artisti *così lontani* per modus operandi, *così vicini* per sensibilità analitica), esce dal sonno della ragione per entrare in un cosmo dove gli estremi convivono, dove è nuovamente permesso di esplorare (tra ombre e penombre) luoghi invisibili, dove è auspicabile la costruzione di una sfera culturale che non smetta di evolvere, di muoversi, di mostrarsi e rimostrarsi per tenere vivo quel *riportare alla luce*, quel *far rimirare*, quel *palesare nuovamente* le cavità e i meandri oscuri di un *locus* che coincide con il *logos*, con il pensiero, con la riflessione sull'arte e sull'abitare, sull'uomo e sulla sua inesauribile sete di sapere che lo fa, con il Giordano Bruno dell'invisibile armonia, ora *possessore e dominatore del mondo*, ora *cooperatore dell'operante natura* (*operanti naturae homines cooperatores esse possint*).